

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Il Padre amorevole e misericordioso ci attende



In quel tempo, si avvicinavano Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli

corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa (Lc 15,1-3.11-32).

La parabola che la liturgia propone questa domenica è comunemente riconosciuta del “figlio prodigo”, ma tanti la definiscono con più esattezza del “padre misericordioso”, poiché il protagonista principale è il padre che ci presenta la “misericordia di Dio”.

Racconta di un padre che ha due figli. Quello maggiore, dedito al lavoro, appare buono e fedele. Ma nella conclusione del racconto ci accorgeremo che i suoi sentimenti non sono né trasparenti, né genuini.

Quello minore, invece, esige la sua eredità per andarsene da casa e intraprendere una degradante avventura. Finché possiede del denaro le relazioni funzionano ed è circondato da molti; quando questo termina si trova solo, abbandonato, incapace di badare a se stesso, costretto a lavorare da schiavo, contendendo il cibo per la sopravvivenza con i porci.

Al massimo della disperazione e del degrado, nel suo cuore si risveglia una memoria: “quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame”. Rinasce in lui, legato alla vita, il desiderio del padre, perché là, anche chi non è figlio ha sempre da mangiare e prosegue, secondo il proprio grado, a lavorare e a vivere dignitosamente.

Lentamente, la coscienza filiale, gli ricorda il passato felice nella casa paterna e, quindi, intraprende un “esame di coscienza”: riflette su se stesso, sulla sua esistenza, sui valori della vita e come spenderla con onore e dignità.

Dunque, la parabola, nella prima parte narra che vivere nella casa del padre non mortifica la libertà; anzi...!

L’uomo, scopre l’autentico valore dell’autonomia, unicamente quando ne misura il limite che, erroneamente, attribuisce a Dio, alla famiglia e alla società. Anche sul piano psicologico, è impossibile cogliere la positività della libertà se è assente un riferimento con il quale confrontarsi costantemente. Il giovane

della parabola non ha compreso che in casa viveva nell'abbondanza amato da un padre generoso.

Dall'esame di coscienza emerge la sublimità del genitore e, l'incauto figlio, intuisce di essersi allontanato dalla fonte della sua felicità e della sua prosperità. Da qui la decisione di riconquistare la sua dignità: "Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: 'Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni' ".

Il padre, che ogni giorno osservava ciò che avveniva in lontananza, attendendo il ritorno del figlio, appena lo vide gli corse incontro, l'abbracciò impedendogli di scusarsi. Anzi, chiamò i servi, gli fece indossare i calzari, il vestito della figliolanza e l'anello e immediatamente organizzò un banchetto.

Questo padre incarna la tenerezza e l'amore di Dio che attende il ritorno di ogni uomo dopo aver sperimentato gli effetti nefasti e deleteri dell'autonomia e dell'autodeterminazione dal proprio creatore.

Nella casa abita anche l'altro figlio, nei confronti del quale potremmo nutrire sentimenti di simpatia e forse anche riconoscerci in lui. Stava lavorando nei campi e appreso della festa in onore del fratello "si indignò e non voleva entrare". Anzi di fronte al padre fa delle rivendicazioni: "Io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici".

Il padre gli rammenta tre cose.

"E' tuo fratello". Questo significa che il rapporto tenuto da quell'uomo è identico nei riguardi dei due figli.

"Figlio, tu sei sempre stato con me e tutto ciò che è mio è tuo". Gli ricorda che è la grettezza del suo cuore a non fargli comprendere che tutta la ricchezza della casa gli appartiene per il legame di figliolanza, ma possedendo una coscienza figliare sclerotizzata, cioè da servo, non riesce a domandare e sollecitare nulla.

"Bisognava far festa e rallegrarsi. Perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Il brano di Vangelo non racconta come si è concluso l'episodio, ma possiamo supporre che il figlio maggiore non abbia partecipato al banchetto, infuriato con

il padre che, a suo parere, ha tenuto un comportamento ingiusto nei suoi riguardi.

Forse, anche noi, imponendo a Dio i nostri parametri e i nostri protocolli di comportamento; vorremmo fissargli anche le regole di azione. Ma, il Padre di tutti gli uomini, non si lascia condizionare sostenendo il completo sviluppo e il perfezionamento di ogni uomo mediante un itinerario di autentica libertà.

Qualora ci identificassimo nel figlio minore, essendoci completamente o in parte allontanati da Dio, nulla è perduto poiché il nostro padre celeste ci attende pronto a perdonarci e a ridonare pace al nostro cuore con un abbraccio amorevole, affettuoso e comprensivo nel *sacramento della Confessione*.

Don Gian Maria Comolli

27 marzo 2022